

# Sos Lupo, parte la campagna

## Il Wwf raccoglie fondi con sms

### *Tante iniziative da oggi al 21 maggio. Oasi aperte*

— SUVERETO —

**DA IERI**, e fino al 22 maggio, il Wwf lancia la campagna «Sos Lupo», con sms solidale al 45524, per salvare il simbolo della natura selvaggia da fucili e veleno. Un evento che assume particolare valore nella nostra zona dopo la vicenda del lupo ucciso e scuoiato appeso ad un cartello stradale al bivio della provinciale per Monterotondo.

**OGNI** anno 300 lupi, su una popolazione stimata di 1.600 animali, vengono uccisi in Italia da bracconieri, bocconi avvelenati o dall'impatto con le auto, spiega l'organizzazione animalista in un comunicato. Criminali di natura con doppie e trappole e la disinformazione sono i pericoli per questa specie dal ruolo ecologico importantissimo. Nemmeno le aree protette sono un rifugio sicuro per questi animali: nei Monti Sibillini, ad esempio, negli ultimi sei anni sono stati ritrovati 18 lupi morti, nel Parco della Majella lo scorso anno 4 lupi sono rimasti intrappolati dai lacci. La barbarie contro il lupo è particolarmente accanita in alcune zone calde di bracconaggio, come la provincia di Grosseto, in Toscana. L'ultimo il macabro episodio è accaduto proprio nella nostra zona, con un

lupo scuoiato e appeso ad un cartello stradale. I fondi raccolti serviranno a finanziare i controlli sul campo delle Guardie volontarie attrezzandole con droni per sorvegliare le aree più a rischio, potenziare l'utilizzo degli snifferdog, cani addestrati a scovare le tracce di veleno sparso dai bracconieri, curare gli animali feriti nei centri specializzati, realizzare speciali attraversamenti stradali sicuri per lupi e orsi. L'aiuto al Wwf servirà anche a sostenere gli allevatori «salva-lupo» contribuendo al mantenimento dei cani da guardiania più adatti e assisterli con campi di volontariato; e poi una «scuola permanente e diffusa» a difesa del lupo. Culmine della maratona di due settimane domenica 21 maggio con una grande festa della natura e della bellezza e l'apertura gratuita di oltre 200 Oasi e Riserve dello Stato. Il valore della donazione sarà di 2 euro per ciascun sms inviato da cellulari Wind Tre, Tim, Vodafone, PosteMobile, Coop Voce e Tiscali. Sarà di 5 euro per ciascuna chiamata fatta allo stesso numero da rete fissa Vodafone, TWT, Convergenze e PosteMobile e di 2/5 euro per ciascuna chiamata fatta sempre al 45524 da rete fissa Tim, Infostrada, Fastweb e Tiscali.

#### LA STRAGE

OGNI ANNO CIRCA 300 LUPI  
VENGONO UCCISI IN ITALIA  
SIA CON I FUCILI CHE IN INCIDENTI

#### L'EPISODIO

IL GRAVE CASO  
DEL'ANIMALE UCCISO  
E SCUOIATO



**NATURA** Mobilitazione per i lupi



Peso: 43%

# Lo studio della lepre L'esperienza piacentina

## Castione della Presolana

Alla Rassegna venatoria organizzata dall'Uncza sono stati presentati studi di caccia delle altre province

Una buona presenza di pubblico nel corso dell'interessante dibattito sulla lepre, le scolaresche in mattinata, le relazioni su vari Comprensori alpini e l'esposizione dei trofei di caccia della passata stagione nella 6ª edizione della Rassegna venatoria provinciale di Castione della Presolana, organizzata dall'Uncza, Unione Nazionale Cacciatori Zona Alpi, legata a Feder-caccia, in collaborazione con i Comprensori Alpini Valle Seriana, Valle Borlezza e Valle di Scalve.

Nel pomeriggio del sabato c'è stato l'appuntamento più sentito: quest'anno è toccato all'analisi della lepre, con molti lepraioli presenti in sala, allo studio del caso della provincia di Piacenza con Guido Grilli del Dipartimento di Medicina e Veterinaria dell'Università di Milano ed Enrico Merli dirigente del servizio Caccia e Pesca di Piacenza.

Presenti alla manifestazione anche il presidente provinciale di Fide Bergamo Lorenzo Bertacchi, oltre al sindaco Angelo Migliorati di Castione della Presolana e parte della sua Giunta e per un veloce saluto anche il consigliere regionale Lara Magoni.

Ad aprire i lavori è stato il presidente provinciale del-

l'Uncza, Marco Bonaldi, con un discorso carico di pathos incentrato sulla figura del cacciatore, ormai cosciente nel capire che è arrivata l'ora di riscattarsi per dare alla società una nuova immagine di sé, rendendosi parte attiva nel mondo sociale, facendo rispettare la caccia per i criteri scientifici alla base e in ambito di caccia agli ungulati, evitare pratiche venatorie come visori notturni, fotocamere o strumenti non in sintonia con la natura.

Lo studio presentato dai relatori è interessante soprattutto in ottica di pianura: a Piacenza si è adottato un modello di gestione sostenibile di pratica venatoria alla lepre, rafforzando le zone di ripopolamento e cattura, con

una gestione attenta dei predatori, intervenendo con miglioramenti ambientali, senza introdurre lepri d'importazione e controllando il prelievo nei numerosi Atc piacentini.

Per alcuni anni sono stati incrementati i carnieri, l'obiettivo era la caccia senza dover recuperare lepri d'importazione o cattura: un'insieme di cause ancora in fase di studio hanno portato a una diminuzione delle lepri, dovuta soprattutto a problemi sanitari, ma restano una serie di indicazioni utili anche per la nostra provincia.

**Si. Ma.**



Peso: 15%

# Atc: «Servono solo dati scientifici»

## Il presidente Rubini all'assemblea di Cologno ha tracciato le linee per una caccia sostenibile

**SIMONE MASPER**

È stata una buona partecipazione di cacciatori quella dell'assemblea dell'Atc Pianura Bergamasca a Cologno al Serio. L'Ambito territoriale di caccia si è trovato per l'appuntamento in vista del prossimo Comitato di gestione. Nello scenario dell'Antico Borgo Muratella erano presenti oltre al comitato di gestione e al suo numero uno, anche il presidente provinciale di Federcaccia Bergamo Lorenzo Bertacchi e quello di Acl Fortunato Busana, mentre per Coldiretti, Angelo Casali.

Per il presidente Achille Rubini, in carica da più di 15 anni, è stata una serata particolare, nella quale dalle sue parole sembra far capire che difficilmente sarà ripresentato in vista del prossimo rinnovo delle cariche del Comitato di gestione.

«Per il futuro decideranno gli altri, ringrazio Busana e Casali, ma come ho detto in assemblea dipenderà da altri il fatto che sia ricandidato, da Federcaccia e

dalla Regione. Lascio un Atc in cui abbiamo fatto tutto con la massima trasparenza e le nuove disposizioni su Atc e Ca ci riguardano poco perché abbiamo sempre lavorato così. Sicuramente per svoltare servono figure professionali retribuite in grado di assumersi la giusta responsabilità. Ho fatto relazionare il nostro tecnico faunistico perché è ora che la caccia svolti: basta empirismi basati solo sull'esperienza, ci servono figure scientifiche per non essere attaccati da chi non trova che il pretesto per farlo. Il cambio di metodo della distribuzione di selvaggina è uno di questi argomenti, mentre anche nel mio Comitato di gestione c'è qualcuno che pensa che debba ancora prevalere l'esperienza del cacciatore». L'argomento ha scaldato un po' la sala nel finale, quando alcuni soci sono apparsi contrariati rispetto allo studio fatto dal tecnico faunistico Giovambattista Vitali, attraverso un nuovo tipo di ripartizione che tenga conto delle zone più vocate

per fagiani e starni, andando a studiare le zone rosse e Zrc per capire quali fossero quelle più interessanti per la conservazione, analizzando la situazione con censimenti e monitoraggi primaverili ed estivi. In sintesi è stato affermato, attraverso l'esempio della Zrc tra la Brebemi e la città di Treviglio con 84 lepri viste, che scegliendo zone adatte, i risultati si possono ancora ottenere, non certamente in posti con ambienti poco adatti alla specie, come le colture di mais.

Infine qualche dato dell'Atc Pianura Bergamasca: c'è il continuo problema lepri con l'aumento del 30% del prezzo d'acquisto dall'Ungheria, unico Paese che può esportare, mentre un dato positivo è quello degli scritti, sceso di poche decine di unità a 3.273, a causa della perdita di residenti, ma della possibilità data a tutti i richiedenti lombardi di entrarne a far parte, mantenendo così un numero medio costante.

Negli interventi dei presidenti

provinciali, Bertacchi ha comunicato l'apertura di nuovi corsi di aggiornamento per i federcacciatori presenti nei comitati di gestione del territorio bergamasco, mentre Busana ha ricordato le battaglie che le associazioni stanno portando avanti in Regione, e Casali si è focalizzato sul problema nutrie e cornacchie. Ha concluso la serata il presidente dell'Orgoglio venatorio Camillo Mazzoleni: nel 2017 la classica sfilata salterà. Si tornerà a Bergamo nel 2018.



Erano circa 200 i cacciatori presenti all'assemblea dell'Atc Pianura Bergamasca



Peso: 37%

# Un altro stop alla riserva di caccia

di **CLAUDIO ROVERE**

**SALBERTRAND** - Ancora uno stop per la riserva di caccia che dovrebbe sorgere sulle montagne di Salbertrand. Lo scorso 13 aprile la seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale del Piemonte, ha infatti sospeso la determinazione del dirigente del settore conservazione e gestione della fauna selvatica e acquacoltura numero 29 del 16 gennaio con cui era stata rilasciata al giavenese Giulio Tablino la concessione dell'azienda faunistico venatoria "Salbertrand" e della deliberazione della giunta comunale di Salbertrand del 12 dicembre 2016 recante l'approvazione della bozza di convenzione tra il Comune stesso e Tablino per il conferimento dell'utilizzo venatorio

dei terreni comunali al fine dell'istituzione dell'azienda faunistica.

Il ricorso era stato presentato dai due Comprensori alpini della valle, il Ca To2 e il Ca To3, che rappresentano i cacciatori valsusini e valsangonesi, dallo studio dell'avvocato Paolo Scaparone.

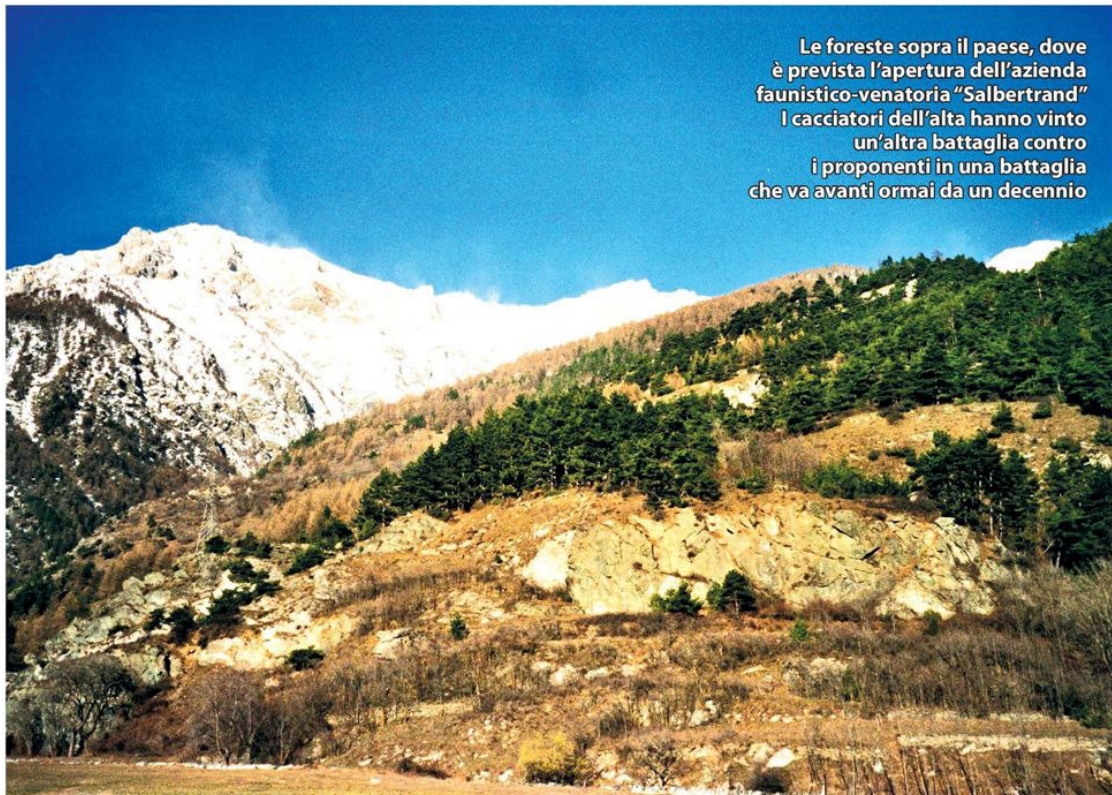
Il fattore che ha fatto pendere la bilancia del Tar torinese a favore dei due Comprensori alpini ricorrenti è stato il fatto che non fosse stata presentata la delibera di approvazione della bozza di convenzione del consiglio comunale, anzi che sia stata messa agli atti ma con ben tre mesi di ritardo e quindi non più accettata dal Tar. Circa l'80 per cento dei terreni che andrebbero a comporre l'azienda faunistico-venatoria "Salbertrand" è infatti di proprietà comunale, quindi era necessaria un'iniziale concessione comunale dei terreni prima della richiesta in Regione e "L'istante - recita il testo della sentenza sospensiva del Tar - al momento del rilascio della concessione (gennaio 2017), ed ancor prima della domanda, non era in possesso di alcuna concessione relativamente ai

terreni di proprietà comunale, costituenti la maggior parte del territorio dell'azienda faunistico-venatoria".

Il presidente della seconda sezione del Tribunale amministrativo regionale, Carlo Testori, ha così accolto l'istanza di sospensiva presentata dall'avvocato Scaparone. Sui costoni di Salbertrand sono così state rimosse le paline che delimitavano già i confini dell'azienda faunistico-venatoria. Se ne riparerà il prossimo 4 ottobre, quando è prevista la sentenza vera e propria sulla liceità della creazione della riserva. Sarà l'ennesima tappa di un percorso tortuoso che vede contrapporsi Tablino e il Comprensorio alpino Ca To2 prima e poi anche il Ca To3 da ormai una decina d'anni.



*Il Tar torinese  
sospende fino  
a ottobre  
la concessione  
regionale*



**Le foreste sopra il paese, dove è prevista l'apertura dell'azienda faunistico-venatoria "Salbertrand" i cacciatori dell'alta hanno vinto un'altra battaglia contro i proponenti in una battaglia che va avanti ormai da un decennio**



Peso: 43%

**IL CASO** DENUNCIA DELL'ASSOCIAZIONE DEL PANDA DOPO GLI ULTIMI EPISODI: SCOPERTI OTTO UOMINI CHE CACCIAVANO I CINGHIALI

## Il Wwf: «Il bracconaggio all'oasi di Rocconi è sistematico»

**ANCORA** bracconaggio nelle oasi del Wwf di Rocconi, area protetta che si trova nei comuni di Roccalbegna e Semproniano. «Ci sono troppi episodi di bracconaggio che rimangono impuniti – ha detto Roberto Marini, delegato del Wwf Italia –. Ci preoccupa, in modo particolare, la situazione della caccia al cinghiale nella Riserva Naturale di Rocconi. Lo scorso gennaio la polizia provinciale ha sorpreso otto cacciatori appostati durante una battuta al cinghiale, proprio all'interno della Riserva Naturale, dove la caccia è vietata. Uno dei cacciatori avrebbe anche cercato di difendersi mettendo in discussione l'evidenza dei fatti, accertati da agenti pubblici della polizia provinciale. Avrebbe infatti sostenuto che in quei luoghi si sa-

rebbero già tenute altre battute di caccia e che i partecipanti sarebbero già stati controllati da altri organi di Polizia, senza che si rilevasse alcune irregolarità». Il Wwf prosegue: «Ovviamente questo rientra nel lecito diritto alla difesa, che la Costituzione garantisce per ogni cittadino. Quello che ci stupisce è, invece, che sembra sia stata chiesta l'archiviazione del procedimento a carico delle otto persone sorprese a cacciare in area protetta, prendendo quindi di fatto per buone le argomentazioni dei cacciatori e, di fatto, sposando tesi interpretative datate e superate da anni di Giurisprudenza della Suprema Corte di Cassazione: ad esempio, accettare come scriminante che non ci fossero cartelli di «divieto di caccia» che indicas-

sero la presenza di una Riserva naturale, quando la Corte di Cassazione ha ormai pacificamente stabilito che non sia necessaria la presenza di tale cartellonistica, in quanto le cartografie ed i confini delle aree protette (parchi, riserve) sono pubblicate sulla Gazzetta ufficiale ed è dovere di chi va a caccia informarsi dello status giuridico del luogo prima di sparare! E molte altre imprecisioni, incongruenze ed interpretazioni a dir poco fantasiose. Sono troppi i «crimini di natura» che ancora oggi vengono sottovalutati ed è il momento di dire basta». Proprio per arginare i reati ambientali il Wwf ha siglato un «protocollo di intesa» nel marzo scorso con il Comando Generale dei carabinieri, «chiamata oggi in maniera ancora più puntuale a tutelare il nostro patrimonio naturale ed ambientale con il recente accorpamento del Corpo Forestale dello Stato. Auspichiamo, pertanto, che non si proceda con l'archiviazione del procedimento – chiude Roberto Marini – e che la giustizia faccia il suo corso, per accertare i fatti e le responsabilità sull'accaduto».

**NO ALL'ARCHIVIAZIONE**  
«Auspichiamo  
che vengano riaperte  
le indagini»



Peso: 30%

**CONSIGLIO REGIONALE MISURE DI PREVENZIONE DEI DANNI ALLE COLTURE ANCHE NEI PARCHI**

# Invasione di cinghiali nelle periferie c'è la proposta di legge per la caccia

Stea (Ap) e Pentassuglia (Pd): così tuteleremo la biodiversità

● **BARI.** Su iniziativa dei consiglieri regionali pugliesi, **Gianni Stea** (Ap) e **Donato Pentassuglia** (Pd), è stata approntata una proposta di legge per la «programmazione e pianificazione del prelievo venatorio e del controllo del cinghiale», allo scopo di contenere l'espansione demografica della specie in Puglia. L'obiettivo, spiegano i due consiglieri, è gestire l'impatto che la specie ha sulle coltivazioni e sulla biodiversità ma anche prevenire i rischi di incolumità della popolazione, dal momento che ormai questi animali stanno invadendo anche i quartieri periferici delle città. La proposta di legge è stata esaminata e relazionata da Ispra e contiene le linee di indirizzo per la disciplina dell'avvio sperimentale della caccia al cinghiale, con le diverse tecniche di prelievo.

«La caccia al cinghiale è finalizzata al mantenimento della presenza della specie a densità compatibili con le altre componenti faunistiche e con le attività produttive agro-silvo-pastorali in modo da prevenire e minimizzare i danni alle colture – spiegano Stea e Pentassuglia -. La prevenzione dei danni alle colture agricole e forestali

è uno strumento necessario». Ecco perché da un lato viene promosso l'utilizzo di tutte le strategie venatorie ammesse per una presenza della specie «compatibile con le esigenze ambientali, sociali ed economiche» e dall'altro l'utilizzo corretto di tutte le strategie di prevenzione dei danni. La pdl, inoltre, prevede «la fissazione di soglie massime di danno realistiche», di «responsabilizzare maggiormente le squadre di braccata, i gruppi di girata e i cacciatori di selezione nel mantenere su livelli accettabili i danni nei territori di loro competenza» e di «garantire la pubblica incolumità, sia per chi pratica tali forme di caccia che per chi frequenta gli ambienti rurali, mediante la formazione dei soggetti abilitati al prelievo». Inoltre, si stabilisce di «effettuare le misurazioni biometriche sui capi abbattuti, anche al fine di valutare ogni anno il potenziale riproduttivo della popolazione locale; accertare lo stato sanitario dei capi abbattuti per promuovere la valorizzazione delle carni e consentire anche la loro commercializzazione».

Nell'esecuzione degli interventi è, però, «precluso l'utilizzo di gabbie/chiusini/recinti di cat-

tura, per l'onerosità degli interventi, il grave maltrattamento arrecato ai capi catturati, nonché il rischio di catturare altra fauna selvatica, anche protetta, non oggetto del piano di controllo». Secondo i proponenti è anche auspicabile che all'interno delle aree protette (Parchi Nazionali, Regionali, ecc.) «le misure prevenzione dei danni, la loro stima e gli interventi di controllo sulla specie vengano realizzate secondo quanto indicato nella presente proposta di legge».



Peso: 15%

# In Val Brembana bilancio positivo della fauna presente

## San Giovanni Bianco

Il presidente Balestra del Comprensorio alpino ha presentato i dati del lavoro del Comitato

Tempo di assemblea anche per il Comprensorio Prealpino Valle Brembana. A San Giovanni Bianco più di un centinaio di soci hanno preso parte all'incontro annuale con i membri del Comitato di gestione e il presidente Alessandro Balestra, che ha messo in evidenza il nuovo corso collaborativo tra i rappresentanti delle associazioni venatorie e degli altri enti e associazioni che lo costituiscono.

I risultati ottenuti negli ultimi due anni confortano il Ca per questo spirito organizzativo comune, che si è concretizzato nei tre nuovi regolamenti interni di gestione della tipica, degli ungulati e quello della lepre.

Sono stati due anni ricchi di lavoro e con grandi risultati, anche in ottica di caccia da capanno: il Ca brembano ha fatto un grosso sforzo economico per incrementare la disponibilità di richiami da allevamento, potendo confermare come la chiusura dei roccoli per favorire l'allevamento non ha alcun fondamento, visto che il ridottissimo numero di allevatori ufficiali non è assolutamente in grado di garantire il rifornimento minimo di richiami necessari al mantenimento serio di questo tipo di caccia.

Il presidente, dopo aver ringraziato le Commissioni per il grosso lavoro e il loro impegno, con 29 riunioni e ben 59 proposte accolte, ha ricordato che la rivista del Comprensorio «Caccia In Val Brembana», un vanto per la valle, festeggia quest'anno il traguardo dei 20 anni, uno strumento fondamentale e prezioso per la condivisione,

la divulgazione della cultura venatoria e la comunicazione tra i soci.

Il presidente ha poi illustrato brevemente i risultati della gestione, a partire dai carnieri dei cacciatori: 391 ungulati prelevati, 102 lepri e 42 galliformi di tipica alpina, a testimonianza di un solido patrimonio molto ben gestito; risultati di grande soddisfazione, in tutte le specializzazioni, compresi i prelievi dei turdidi a capanno, con le cesene che hanno ricordato, per il passo sostenuto, gli anni migliori. Balestra ha poi ricordato le numerose iniziative come mostre, gare, fiere, il concorso di cucina all'Alberghiero di San Pellegrino, gli incontri con gli studenti delle scuole medie del territorio in collaborazione con il Cai Alta Valle Brembana, la Sagra degli uccelli di Lenna, che per la 10ª edizione ospiterà il Campionato nazionale di gara di canto, oltre alla fundamenta-

le collaborazione con l'Istituto zooprofilattico di Bergamo, con l'Università di Pavia tramite il tecnico faunistico del Ca Claudio Cesaris, con l'Utr e gli uffici regionali.

Infine Balestra ha poi voluto ringraziare di nuovo i membri del Comitato di gestione, la segretaria Alba Rossi e Bruno Calvi e confermare l'impegno di tutto il Ctg, per il prossimo mandato, a concentrarsi maggiormente sugli interventi di recupero ambientale, un impegno per migliorare l'ambiente e la salute della fauna non più rinviabile.

■ Per ungulati, lepri, galliformi da tipica alpina e turdidi è stato un anno da ricordare



Il tavolo della presidenza dell'assemblea del Comprensorio alpino tenutasi a San Giovanni Bianco



Peso: 29%

Confermato l'accordo tra il sindaco Maturo e il referente dei volontari Valsente

# Le Guardie ambientali in azione anche a Cusano

Stipulata una convenzione tra l'ente titermino ed il Corpo delle Guardie Ambientali - Centro Italia. Ad annunciarlo è il primo cittadino Giuseppe Maria Maturo Massimo Valsente, referente del Corpo Ambientale.

Un accordo che il sindaco Maturo ha voluto definire importante precisando che la sua amministrazione "...riconosce il valore sociale e la funzione dell'attività di volontariato come espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo promuovendone lo sviluppo nell'autonomia e favorendone l'apporto originale per il conseguimento delle finalità di carattere sociale, civile e culturale".

Si è sentita la necessità di avviare il progetto perché il Comune di Cusano Mutri intende salvaguardare l'ambiente tramite un'azione di vigilanza tesa a valorizzare e difendere l'ambiente in generale, sviluppare l'educazione ambientale e il senso civico dei cittadini, per lo svolgimento di queste attività, complementari e non sostitutive dei servizi di propria competenza.

La necessità di avvalersi del Corpo delle Guardie Ambientali Centro Italia è

frutto di una collaborazione che vedrà i volontari impegnati nei seguenti campi: tutela della vegetazione, dei parchi e delle Aree Protette; Corretto smaltimento e conferimento dei rifiuti; Assistenza alla Polizia Locale; Monitoraggio del territorio; Protezione civile; tutela degli animali e prevenzione del randagismo.

Il documento conferma che l'organizzazione si impegna, per lo svolgimento delle attività sul territorio comunale, ad utilizzare prevalentemente i propri soci volontari e prioritariamente quelli residenti nell'ambito territoriale interessato dall'intervento che sono in possesso dell'attestato di guardia ambientale acquisito con idonea formazione. All'inizio delle attività i responsabili della gestione della collaborazione del Comune di Cusano Mutri e del Corpo delle Guardie Ambientali Centro Italia, ognuno attraverso le proprie strutture tecniche, predispongono il programma operativo per lo svolgimento delle attività.

Ogni tre mesi il Corpo delle Guardie Ambientali Centro Italia, presenterà un

rapporto al Comune sulla attività svolta e consegnerà i fogli di servizio relativi. Compete al responsabile del Comune la verifica dell'attuazione dell'attività svolta. Il Responsabile del Comune e quello del Corpo delle Guardie Ambientali Centro Italia, vigileranno sullo svolgimento dell'attività avendo cura di verificare che i volontari operino nel rispetto dei diritti e della dignità degli utenti e nel rispetto delle normative specifiche di settore.



Peso: 24%



## **PADULE DI FUCECCHIO** L'ASSOCIAZIONE VOLPOCA PROLUNGA L'INIZIATIVA FINO A TUTTO GIUGNO **Proseguono le visite turistiche con i «barchini»** **Lotta al gambero-killer: l'impegno di Federcaccia**

**IN CONSIDERAZIONE** del fatto che numerosi visitatori non hanno potuto usufruire delle gite in barchino fucecchiese inserite in «Open Week» a causa del tutto esaurito, l'associazione Volpoca prorogherà la convenzione, garantendola fino al 30 giugno, limite massimo per le visite in barca. Inoltre con le solite modalità di prenotazione all'email associazionevolpoca@virgilio.it, dal 13 maggio gli amanti delle visite nel Padule in bicicletta potranno usufruire, su prenotazione, delle stesse a noleggio, su richiesta con accompagnatore e con la possibilità di usufruire di pranzo o merenda al sacco (prodotti locali garantiti e certificati) da consumare a proprio piacimento a contatto diretto con la natura o nei vari siti preposti e organizzati sul territorio palustre indicati dall'associazione.

**DAI LUOGHI** del progetto «Life» sono ripartiti gli interventi di monitoraggio e cattura al gambero killer della Louisiana, specie nociva e sempre più invadente, nelle aree protette Sibolla e Paduletta di Ramone, oltre che nell'intero comprensorio del Padule. Si adoperano con mezzi idonei soci volontari, la Federcaccia sezione di Anchione in collaborazione coi dipendenti del Consorzio 4 Basso Valdarno e dell'Università di Firenze. Si spera anche quest'anno di raggiungere gli obiettivi prefissati. «Al momento – dice Federcaccia di Anchione – è lodevole lo spirito collaborativo e organizzativo intrapreso fra enti e Associazioni al fine di una buona riuscita del progetto».

Il rappresentante del comitato di

gestione Arc Pistoia e presidente della Commissione minuta selvaggina, Patrizio Zipoli, comunica, che è stata convocata un'assemblea giovedì 11 maggio nella sede di Federcaccia di Pescia alle 21, aperta a tutti gli iscritti vecchi e nuovi dediti all'attività di controllo di piccioni e cinghiali.



**Hanno riscosso grande successo le escursioni sul tradizionale barchino durante la recente Open Week. Sopra, i volontari in azione**



# Allarme cinghiali: infuria la tempesta

Agricoltori e cacciatori sul piede di guerra per il problema del contenimento

BANDINI ■ A pagina 10

**SANTA SOFIA** INCONTRO TRA REGIONE E ISTITUZIONI

## Agricoltori e cacciatori, è scontro «Troppi cinghiali, bisogna intervenire» Ma l'accordo è ancora lontano

di OSCAR BANDINI

**AGRICOLTORI** e cacciatori si scontrano a causa dei cinghiali. La causa? La distruzione, secondo gli agricoltori, di molte coltivazioni in diverse aziende di Santa Sofia e Premilcuore da parte dei cinghiali e l'accusa diretta agli ambiti territoriali di caccia (ATC) di gestione fallimentare nel controllo dei cinghiali stessi. Gli episodi ripetuti e documentati di questa vera e propria invasione dei cinghiali in particolare nella collina a ponente di Santa Sofia e della confinante territorio di Premilcuore si sono registrati in particolare nel mese di marzo ad opera di branchi di cinghiali dopo la chiusura della caccia. Le istituzioni sono state investite subito del problema cercando di districarsi nel groviglio di norme, calendari e protocolli gestionali. Un dato è certo: idanni agli agricoltori ci sono e l'ATC FO 5 che gestisce i territori di caccia di Bagno di Romagna e Santa Sofia è stato messo sotto accusa pubblicamente da numerosi agricoltori e dai rappresentanti della Coldiretti di Forlì - Ce-

senza qualche giorno fa a Santa Sofia nel corso di una affollata ed animata assemblea al centro culturale Pertini organizzata dal Comune di Santa Sofia, alla presenza del sindaco Elisa Deo, dei funzionari regionali Alberto Magnani e Carlo Matteucci e dei rappresentanti delle associazioni degli agricoltori.

**L'INCONTRO**, coordinato dall'assessore all'agricoltura di Santa Sofia Iliaria Marianini, ha visto l'intervento di Daniele Valbonesi nella sua duplice veste di sindaco e di consigliere delegato alla caccia della Provincia di Forlì - Cesena. Duro in particolare l'intervento di Francesco Marianini diretto al presidente dell'ATC FO 5 Pierluigi Battistini che è intervenuto per difendere il suo operato. «Non siamo contro i cacciatori - ha precisato Marianini -. Anzi, molti agricoltori sono anche cacciatori, ma non basta rifondere i danni, bisogna evitarli» Ed ancora. «Voi avete il diritto al vostro hobby, ma il diritto al reddito d'impresa è superiore. I cinghiali in base al piano di controllo approvato dalla Provincia e valido fino al 2018, prevede anche il prelievo venatorio motivato in tutta l'annata, ma voi non volete far-

lo per avere così più cinghiali da cacciare durante i tre mesi invernali. Questa storia deve finire».

**NELLE CONCLUSIONI** il sindaco Valbonesi è stato chiaro. «Il problema dei cinghiali esiste da anni e il suo contenimento non sarà semplice. Ora dobbiamo introdurre i cambiamenti necessari, come l'elasticità nei calendari, cacciare con poca neve e allungando il calendario quando la caccia è ferma e i cinghiali abbattuti con i piani di controllo non possono essere pagati dai cacciatori. Bisogna diminuire il periodo di 2 mesi e mezzo che intercorre tra la conclusione della caccia con le squadre e l'inizio della caccia di selezione. Ed infine - ha concluso Valbonesi -, introdurre le colture a perdere nei campi di proprietà pubblica (demanio regionale e parco) per tenere lontana la fauna selvatica dalle aziende agricole. In ogni caso le soluzioni si debbono trovare mettendo insieme agricoltori, cacciatori e istituzioni».

**POMO DELLA DISCORDIA**  
I cinghiali sono causa di ingenti danni all'agricoltura e sembra necessario un contenimento che però non sembra essere soddisfatto dalle attuali leggi venatorie che regolano i periodi di caccia al cinghiale, secondo il sindaco di Santa Sofia Daniele Valbonesi sarà necessario mettere mano ai calendari di caccia



Peso: 1-6%,50-44%

**PORTOMAGGIORE**

# Animali selvatici, ecco cosa fare

## Siglato il protocollo per la gestione in situazioni di emergenza

È stato sottoscritto anche dall'Unione dei Comuni Valli e Delizie, l'importante protocollo d'intesa per la gestione in situazioni di emergenza di esemplari di fauna selvatica, in particolare gli ungolati, come daini e caprioli. Il documento è il frutto di un tavolo di lavoro istituito preso la Prefettura di Ferrara, dedicato alle problematiche connesse alla fauna selvati-

ca vagante, per elaborare strategie di gestione e eventuale recupero. L'animale infatti può rappresentare un pericolo per sé, per gli altri animali domestici, o per l'uomo. I Comuni aderenti al protocollo si sono impegnati a sensibilizzare la cittadinanza, al fine di segnalare tempestivamente la presenza di animali selvatici vaganti. In caso di avvistamento si può fa-

re una segnalazione anche tramite il sistema Rilfedeur. In caso di avvistamento chiamare le forze dell'ordine. (v.c.)



Peso: 7%

# :: CACCIA

AGRICOLTURA  
AMBIENTE  
TRADIZIONI

ASSOCIAZIONE DEI MIGRATORISTI  
ITALIANI PER LA CONSERVAZIONE  
DELL'AMBIENTE NATURALE  
anuu.brescia@libero.it  
TELEFONO - FAX 030 3753583



**L'ASSOCIAZIONE MOTIVA IL DISSENSO IN UNA LETTERA INVIATA, TRA GLI ALTRI, AL LEADER DELLA PROVINCIA DI BRESCIA**

## Ambito unico, l'Anuu dice «no» alla caccia a giorni fissi

Pochi giorni fa l'anuu Migratoristi ha espresso la propria contrarietà alla proposta dell'ATC di consentire la caccia vagante, nelle prime settimane di settembre dall'apertura, nei giorni fissi di mercoledì, sabato e domenica fino alle ore 12. Per opportuna conoscenza, ecco il testo della lettera inviata al presidente della Provincia di Brescia, Pier Luigi Motinelli, al consigliere delegato Caccia del Broletto, Diego Peli, a Anna Bonomo (Regione Lombardia), a Giulio Del Monte (Utr Brescia) e per conoscenza a Oscar Lombardi (leader ATC Unico), variamente interessati alla questione. La missiva ha per oggetto «Calendario Venatorio 2017/2018 - Giorni fissi nelle prime settimane di caccia - Fermo dissenso». Ecco il seguito il testo.

«Dal verbale della Consulta del 26 aprile 2017 leggiamo che, a partire dal 17 e fino alla fine del mese di settembre, «la caccia vagante con o senza l'uso del cane è consentita esclusivamente nei giorni di mercoledì, sabato e domenica, non oltre le ore 12. Dopo le ore 12, la caccia vagante è consentita alla sola migratoria, senza l'uso del cane».

Detta limitazione è trasferita testualmente al punto 2.3

(Altre disposizioni) dell'Allegato 2, relativo alle «Disposizioni integrative del calendario venatorio regionale 2016/2017 (sic!) per il territorio dell'UTR di Brescia...».

Nel merito, questa Delegazione esprime il proprio fermo dissenso, confidando che l'indicata disposizione sia espunta dal provvedimento finale, anche per evitare un non auspicabile contenzioso amministrativo.

In sintesi, qui di seguito, le motivazioni che sostanziano la contrarietà della nostra Associazione.

Trattasi di questioni di metodo e di merito.

Si osserva innanzitutto che l'Assemblea dei soci dell'ATC non ha mai deliberato sul punto in esame; né può bastare la proposta del Comitato di gestione a conferire efficacia giuridica alla deliberazione assunta.

Si fa notare, per inciso, che all'interno dell'Organo di gestione non è stato ancora nominato il nostro rappresentante, designato da tempo.

Rileviamo anche che, salvo Federcaccia, di cui è diretta espressione sia il signor Oscar Lombardi, sia l'esperto faunistico, le altre organizzazioni venatorie non hanno avuto occasione di esprimere il proprio parere in merito.

Sappiamo che alcune province vicine hanno introdotto da tempo la limitazione che noi contestiamo, ma l'hanno introdotta senza alcuna obiezione da parte dei soci di quegli ATC, tenuto conto della dimensione e delle particolari condizioni faunistiche e venatorie di quelle zone.

Richiamarle quindi come esempio da seguire è un esercizio che non condividiamo. Dare risposte univoche a problemi diversi è una pratica che va decisamente evitata.

Del resto, se fino ad oggi a Brescia non è mai stato proposto di consentire la caccia vagante in giorni fissi (non si parla ovviamente della Zona Alpi, che ha specifiche regole come zona faunistica a se stante) ci saranno dei motivi seri, che permangono.

Il fatto che nessuno dei presenti nella Consulta provinciale in rappresentanza dei Comprensori alpini sia intervenuto a esprimere il proprio contrario avviso è da leggere come «disinteresse» alla questione in argomento.

Per quanto concerne la tutela delle coltivazioni agricole, la domanda dirimente è: queste si tutelano maggiormente se in pochi giorni fissi

e in poche ore fisse dovranno subire un impatto assai più pesante del solito per effetto di una concentrata presenza di cacciatori? A noi sembra che la risposta non consenta dubbio alcuno e ci riesce quindi difficile comprendere come il rappresentante delle associazioni agricole abbia potuto dare liberamente il proprio consenso alla contestata proposta.

Sappiamo che spetta alla Regione stabilire se consentire giorni a scelta o predeterminarli in calendario (art. 18, 5° c. della legge 157/92). Il legislatore regionale ne ha disposto all'art. 40, 6° c., L.R. 26/93, confermando le tre giornate a scelta del cacciatore, - senza lasciare margini di discrezionalità autarchica nemmeno alle stesse province, chiamate piuttosto a verificare il rispetto delle norme da parte dei Comitati di gestione (art. 30, comma 17 - L.R. 26/93 s.l.m.).

Ci aspettiamo quindi una risposta conforme ai rilievi critici che abbiamo qui evidenziato a tutela dei legittimi interessi dei nostri associati». ●



Peso: 33%

**ZOOTECNIA.** Via libera agli «accasamenti» dopo lo stop alle misure di prevenzione del virus

# Aviaria, gli allevamenti ritornano a funzionare

Cestaro: «Questo non significa che sia stata abbassata la guardia perché continuano i controlli sia della filiera sia delle istituzioni»

**Luca Fiorin**

Avicoltura, si riaprono gli accasamenti degli animali negli allevamenti situati in buona parte del Veronese. Con due provvedimenti assunti nel giro di pochi giorni dalle autorità regionali, infatti, questa settimana sono state fatte decadere molte delle misure di prevenzione della diffusione del virus dell'influenza aviaria che erano state stabilite in seguito alla scoperta, avvenuta nei mesi scorsi, di due focolai di contagio nel Veronese.

Martedì scorso, infatti è terminata l'efficacia delle zone di protezione e sorveglianza che erano state istituite in seguito alla conferma, avvenuta a fine marzo, che il virus si era manifestato in un allevamento di tacchini di Cazzano di Tramigna. Già allora, in seguito a quell'evento, erano stati adottati provvedimenti restrittivi straordinari, compreso il divieto di accasamen-

to in tutta l'area della provincia veronese posta al di sotto dell'autostrada Milano-Venezia, in vari comuni dell'Est posti al di sopra di tale linea ed in alcune zone del Vicentino.

Queste limitazioni sono di fatto rimaste vigenti sino ai giorni scorsi anche se con caratteristiche e deroghe che sono più volte cambiate in seguito all'evolversi della situazione.

In particolare, le maglie si erano ulteriormente ristrette quando, verso metà aprile, era emersa la presenza di un nuovo caso di contagio a San Bonifacio. La situazione aveva destato notevole preoccupazione, visto che proprio l'area della pianura veronese è quella con la più alta densità di allevamenti d'Italia. D'altronde, quello veronese è il territorio più importante dell'intera nazione per quan-

to riguarda l'avicoltura.

«Giovedì 4 maggio sono stati liberati gli accasamenti nella zona di ulteriore restrizio-

ne che era stata istituita in seguito al focolaio di San Bonifacio e, se non ci saranno novità al momento impreviste, sabato prossimo decadranno anche le misure restrittive che riguardano l'area che circonda per 10 chilometri l'allevamento vittima di quest'ultimo contagio», afferma Fabrizio Cestaro, responsabile del servizio veterinario dell'Ulss 9 Scaligera.

Un ulteriore segnale positivo, inoltre è stato fornito dalla decisione presa dal ministero della Salute di consentire che tornino a essere autorizzate mostre e mercati in cui ci sono concentrazioni di pennuti.

Per quanto continuano ad essere applicate in forma sistematica le misure di biosicurezza e ad essere in atto piani di controllo particolarmente stringenti, quindi, la situazione sta ritornando verso la normalità. «Questo non significa, comunque, che sia

stata abbassata la guardia», commenta Cestaro. «Infatti», sottolinea, «continuano a essere forti l'impegno e l'attenzione sia della filiera produttiva sia delle istituzioni».

**Il ministero della Salute ha consentito l'autorizzazione a mercati e mostre avicoli**



Un allevamento di tacchini



Peso: 27%

{ Alta Murgia } L'ultimo sequestro di mezzi da caccia non consentiti, avvenuto a febbraio scorso nel territorio di Ruvo a danno di due individui poi denunciati, merita attenzione

# Dal medioevo risorge l'arma letale

## Italo Interesse

Che i bracconieri continuino a fare scempio nel Parco dell'Alta Murgia stante il limitato numero di Carabinieri Forestali a disposizione è cosa che non fa più notizia. Tuttavia l'ultimo sequestro di mezzi da caccia non consentiti, provvedimento preso a febbraio scorso nel territorio di Ruvo a danno di due individui poi denunciati, merita attenzione. Perché a far numero con quelle armi era pure una potente balestra di ultima generazione, destinata a fare strage dei tanti cinghiali che ormai infestano le nostre campagne. Una balestra nei giorni dei satelliti,

dei robot, delle autovetture senza pilota? Rida pure il profano di un'arma abbandonata ai primordi del Rinascimento. L'avvento della più sofisticata tecnologia (materiali in alluminio anodizzato, oltre ad altri accorgimenti tecnici) hanno trasformato le balestre, come anche gli archi, in strumenti di morte ben più letali dei loro rudimentali ascendenti dell'era medioevale. La portata di una moderna balestra supera in media i 150 metri, distanza abbondantemente superata dagli archi in fibra di carbonio, ma quali differenze in fatto di velocità e potenza di penetrazione. A cinquanta metri un dardo di balestra trapassa un cinghiale, che invece una freccia può solo scalfire. E poi la balestra rispetto all'arco presenta altri vantaggi tecnici, sem-

pre guardando le cose dal punto di vista del bracconiere. Essendo di grandi dimensioni, l'arco obbliga il bracconiere a colpire stando in piedi. Non potendo nascondersi, egli allora deve scoccare la freccia da grande distanza. Il che va a scapito della precisione. Con la balestra è altra cosa, ci si può acquattare all'interno di un cespuglio e attendere, mantenendo l'arma comodamente poggiata su un supporto mobile. Non bastasse, un'ottica di precisione paragonabile a quella montata sulle carabine in uso fra i tiratori scelti permette grosse possibilità di successo anche a cento metri, persino di notte grazie a un dispositivo all'infrarosso. Appostandosi in prossimità dei sentieri percorsi dai cinghiali, per esempio, il bracconiere è nelle condizio-

ni di scoccare un dardo anche a distanza di sette, otto metri. Impossibile non fare centro.

La balestra rappresenta dunque il salto di qualità del moderno bracconiere. Sembra finita l'era di fucili, lacci e tagliole. I primi, anche quando silenziati, restano 'vistosi' agli occhi della Legge. E la capacità di successo di lacci e tagliole è troppo legata all'alea. La balestra invece, specie se pronta all'uso, cioè contratta in assetto di tiro con 'sicura' azionata, entra senza difficoltà in uno zainetto di quelli che si portano a spalla. Come distinguere allora fra un fuorilegge e un innocente escursionista?



Peso: 21%

**CACCIA**

# Piano faunistico, si cambia pronta la bozza di decreto

**di Maura Delle Case**

UDINE

Tra mondo venatorio e amministrazione regionale un tentativo di avvicinamento è in corso e potrebbe concretizzarsi, portando in aula un disegno di legge "correttivo" del Piano faunistico regionale, prima del 27 luglio. Prima cioè che il Consiglio di Stato discuta l'appello presentato dalla Regione Fvg avverso la sentenza del Tar che un anno fa aveva annullato il documento di programmazione.

«Il disegno di legge è pronto - ha fatto sapere l'assessore alla caccia, Paolo Panontin -. Risponde a tutta una serie di atte-

se del mondo venatorio e la bozza è già stata visionata dai diversi portatori d'interesse confermando che sul progetto c'è una sostanziale sintonia. Su tutto o quasi. Manca ancora la condivisione sulla governance e in particolare sul superamento della sentenza 2009 con cui la Corte Costituzionale ha cassato alcune norme (della legge regionale 6/2008) relative all'associazione dei cacciatori». Associazione che nelle intenzioni del legislatore doveva riunire in un sodalizio unico tutte le anime del mondo venatorio e farsi interlocutore della Regione in materia di gestione e programmazione faunistico-venatoria. Previsione bocciata dalla Consulta secondo cui per un organo di gestione deve essere prevista una composizione mi-

sta. Nel caso specifico disponendo che accanto ai cacciatori ci siano gli agricoltori e le associazioni ambientaliste. Ma se da un lato i cacciatori sarebbero per ottemperare la sentenza, per dar vita cioè a un organo direttivo misto, Panontin propenderebbe invece per uniformare il sistema di gestione a quello nazionale con l'istituzione di ambiti territoriali di caccia (che non presuppongono l'esistenza delle riserve). L'assessore conta di superare le divergenze «così da presentare a brevissimo il Ddl alla giunta».

Prima del 27 luglio? «Se ci impegniamo - conclude - ce la possiamo fare». Significherebbe "archiviare" il procedimento giuridico.

Il leader di Federcaccia Fvg, Paolo Viezzi, si è detto pronto a

deporre le armi e lo ribadisce. «Se l'assessore vuole mettere a segno un punto deve rassegnarsi a portare avanti solo i correttivi al Pfr e prendersi un po' più di tempo per decidere il futuro assetto della governance che è necessario passi da un confronto con i portatori d'interesse. Federcaccia - conclude - non accetterà mai di rinunciare all'associazione unica, tantomeno alle riserve».



È pronto il disegno di legge correttivo del Piano faunistico regionale



Peso: 21%

**PAGANELLA**

**A Fai la prima cucciolata  
dei cani russi «anti orso»  
32**



# Sono nati in Paganella i primi «cani da orso»

*Belli ed efficienti: «Lavorano  
in coppia, senza timore»*

**MARIANO MARINOLLI**

**FAI DELLA PAGANELLA** - E' la prima cucciolata di cani da orso nel Trentino: nove splendidi esemplari nati in casa di Cristina Pedroncelli, un'amante dei cani che abita a Fai. Pochi conoscono questa razza che ha origine in Russia prima di diffondersi nella regione finlandica della Carelia e, successivamente, nei paesi scandinavi, in Canada e in Alaska. Il cane da orso è assai utile perché difende l'uomo e, nel contempo, pure l'orso. Nel senso che questa razza non teme il plantigrado, anzi lo infastidisce abbaiando in maniera sguaiata e mordendogli i garretti degli arti posteriori. Sicché, quando l'orso si gira di scatto per difendersi, il cane, con un balzo improvviso, salta dalla parte opposta e continua a mordergli le articolazioni posteriori, finché il plantigrado si allontana e non tornerà mai più in quel posto, salvando la propria pelle evitando il rischio di essere abbattuto.

Questo animale è un cane da caccia della famiglia degli spitz, molto agile, di taglia media con un peso medio di 25 chili, di colore nero-bianco con corporatura robusta e arti vigorosi. Ha un fiuto particolare non solo per i plantigradi, ma anche per altre belve come lupi, linci e cinghiali. I cani Karelian (questo il nome della loro razza) non hanno minimamente paura degli animali selvatici e, anche se sembra strano, non sono aggressivi nei confronti dell'uomo. Anzi: posseggono un istinto protettivo verso l'essere umano, sono docili, ubbidienti e sono molto affettuosi, quasi come i Labrador. Ma come sapeva la signora Pedroncelli dell'esistenza di questo cane? «Tre anni fa avevo visto un servizio in televisione - risponde - riferito alla Provincia di Trento che aveva acquistato tre cani di razza Laika, di provenienza siberiana, anche loro nemici degli orsi. Così iniziai a documentarmi in inter-

net e scoprii che esisteva il cane di razza Karelian, più comunemente conosciuto come cane da orso. Amo spesso passeggiare nei boschi della Paganella, dove più volte sono stati avvistati gli orsi. E siccome sono una gran fifona, non mi vergogno a dirlo perché non sono sicuramente l'unica, ho cercato dove poterli acquistare».

E dove li ha trovati? All'estero? «No, sembrerà strano ma li ho acquistati proprio qui in Italia: il maschio in un allevamento sul lago d'Orta, nel Novarese, e la femmina, invece, l'ho trovata in un allevamento della provincia di Savona».

E quando passeggia con questi cani nei boschi, come si comportano? «Loro sono sempre attenti e concentrati; guardano



Peso: 1-1%,32-44%



ovunque e garantiscono al padrone la massima protezione da possibili aggressioni dell'orso».

Ha mai incontrato l'orso assieme ai suoi cani? «Finora, fortunatamente, mai. Però li ho portati, appena acquistati, al Parco faunistico di Spormaggiore e quando hanno visto l'orso, hanno cominciato a ringhiare e ad avvicinarsi al recinto abbaiano come dei forsennati».

In casa, come si comportano? «Come tutti gli altri cani: nella massima normalità».

E i vicini, che dicono? «Quando spiego che sono cani da orso,

prima la gente si spaventa e poi s'incuriosisce. Mi chiedono perché li ho acquistati e tutte le informazioni possibili, che peraltro si possono trovare facilmente anche in internet. Da quando ho questi due cani, mi sento molto più sicura quando vado a passeggio nei boschi». E quanto costano? «E' una razza piuttosto rara e difficile da trovare; il loro prezzo varia tra i 700 e i 1.300 euro. Io ho cercato a lungo in internet dove poterli acquistare e, in famiglia, siamo davvero felici perché sono cani pure giocherelloni. Si sono ambientati subito,

appena li ho portati a casa. Mio figlio Giovanni si gode un mondo a portarli a spasso e pure loro amano, seppur tenuti al guinzaglio, sbizzarrirsi nei nostri boschi».

Questa razza non teme il plantigrado, anzi lo infastidisce abbaiano in maniera sguaiata e mordendogli i garretti posteriori. Si chiamano Karelian, originari della Russia: con l'uomo sono affettuosi e protettivi come un Labrador. I piccoli a casa Pedroncelli



Peso: 1-1%,32-44%

# Ex Eridania: vasche vuote, a rischio l'oasi per gli uccelli

**Cristian Brusamonti**

● Nonostante dall'inizio del mese a Sarmato siano caduti 58,6 millimetri di pioggia (37 nell'ultimo weekend), rimane critica la situazione delle vasche dell'ex zuccherificio Eridania. Si tratta di un zona di pregio ambientale protetta da vincolo Sic-Zps (Sito di interesse comunitario-Zona di protezione speciale) per favorire l'insediamento e la riproduzione di uccelli. Per la prolungata siccità, infatti, nel bacino artificiale non c'è traccia di acqua: una situazione che si trascina da oltre un anno. Così ora interviene la Regione: nei giorni scorsi il Servizio Aree Protette ha inviato al Comune una richiesta di incontro per risolvere la situazione.

In questi giorni, a parte un generale rinverdimento dell'area e qualche centimetro d'acqua in una delle due piccole vasche a sud, la pioggia non ha aiutato la Zps a ridiven-

tare l'area umida di pregio di una volta. Di uccelli neppure l'ombra. Secondo le azioni di gestione dell'area protetta previste dalla Regione, le vasche devono «mantenere per almeno 5 mesi all'anno i livelli compresi tra i 30-40 centimetri su almeno il 30% della superficie da marzo a luglio», mentre «la restante superficie può essere soggetta a sommersione in ogni periodo dell'anno». In altre parole, le vasche dovrebbero essere piene per gran parte dell'anno e in estate l'acqua dovrebbe restare almeno per una minima parte, al fine di garantire la nidificazione del pregiato Cavaliere d'Italia, specie protetta e «simbolo» delle vasche. Invece da oltre un anno le vasche sono drammaticamente senza una goccia d'acqua.

## Si cercano cause e rimedi

La cosa non è passata inosservata alla Regione che, tramite il suo Servizio Aree Protette e il funzionario Francesco Besio, ha scritto al Comune di Sarmato per chiedere un incontro e vederci chiaro. Soprattutto, si cercherà di trovare le cause

della mancanza d'acqua e le possibili soluzioni: l'acqua nella Zps dovrebbe essere garantita dalla raccolta delle acque piovane nell'Area Apea, che però, non essendo ancora stata costruita, è permeabile: impossibile per ora convogliare quell'acqua. Se in passato il dottore forestale Luigi Torreggiani proponeva in un suo studio di captare l'acqua da una vicina condotta che collega il Po all'ex centrale Edison, oggi le uniche fonti di acqua vicine sono rappresentate dai rii Corniolo, Bugaglio e Magnano e dagli scarichi del depuratore comunale.

## L'alternativa: farne un prato

Ma è possibile che la Zps possa sopravvivere senz'acqua? «L'area è artificiale, quindi necessita dell'azione dell'uomo per essere mantenuta» sottolinea Besio. «Se c'è la possibilità di pompare acqua all'interno con costi accettabili, non ci saranno problemi. Altrimenti si può

valutare di trasformare le vasche in un ambiente prativo. Ma quella è solo l'ultima eventualità. Se l'am-

ministrazione si mostrerà sensibile, si troverà presto una soluzione».

## Dal sindaco poche speranze

La vicenda è finita nei giorni scorsi anche in consiglio. Se Angela Marrazzi ha individuato nella siccità la causa delle vasche «a secco» e dalla minoranza Gianni Mori ha individuato una «difficoltà di fruizione dell'area», il sindaco Anna Tanzi non ha lasciato molte speranze: «È più facile che gli uccelli si spostino verso il Po piuttosto che riuscire a riempire le vasche».

**La Regione chiede al Comune un incontro per trovare una soluzione e ricreare l'area umida frequentata da specie rare e protette**



Peso: 37%

**IL CASO**

# Incidenti e fauna selvatica, non ci sono solo piani di abbattimento

**Vittorio Vezzulli**

**V**orrei approfondire una realtà che spesso vede come vittime solo gli esseri umani ma approfondendo meglio si capisce che ci sono anche altre vittime incolpevoli di ciò che accade.

Partiamo da una certezza: la fauna selvatica è una risorsa indispensabile per il pianeta. Con il passare degli anni il numero di strade e chilometri di asfalto che hanno invaso anche gli angoli più reconditi della nostra provincia è aumentato in modo esponenziale ed i "nastri grigi" sono comparsi ancora di più con l'esplosione di poli logistici, ipermercati, tangenziali e tutte quelle attività concesse senza tenere conto dell'enorme impatto negativo su aria, acqua, pioggia che scivola via, energia consumata ecc. senza o pochissimi recuperi e compensazioni; 10.000 metri quadri di cemento andrebbero compensati da 10.000 metri quadri di bosco, fotovoltaico, solare, piccolo eolico ecc. sui tetti degli edifici; così debbono essere le concessioni, costa di più, ma quanto valore ha la vita sana di un bambino a Piacenza città UNICEF?

Certamente assistiamo ad un aumento di alcuni ungulati sulle strade, cinghiali e caprioli in particolare ma, esiste invece una diminuzione ben più importante e pericolosa fatta di tante altre specie animali che mal sopportano le umane attività ma, purtroppo, non fanno notizia e spariscono con la nostra indifferenza.

I cinghiali hanno da sempre abitato le nostre montagne quando queste erano ben più popolate e coltivate ma erano cinghiali di piccola taglia che figliavano una sola volta all'anno ed un numero ridotto di piccoli, poi, in anni recenti, è nata la "moda" della caccia al cinghiale e così sono iniziate le ibridazioni ed ora abbiamo cinghiali da 100 kg. ed oltre, che figliano il doppio ogni anno e fanno prole più numerosa, ma, il loro aumento e invadenza non è colpa loro, fa sempre parte della nostra volontà di autodistruzione. I caprioli sono di più recente arrivo e non avendo, o quasi, predatori naturali, a parte i cani abbandonati e perciò diventati randagi, sempre frutto della nostra dabbenaggine, sono andati aumentando di numero e sono entrati anch'essi a far parte degli animali da cacciare come i cinghiali e vittime di bracconaggio. Gli animali non vivono l'asfalto come ostacolo ma lo considerano parte del territorio ed è palese che asfaltando km. di natura possono avvenire impatti più o meno importanti; è una presa di

coscienza riconoscere che esistono altri esseri viventi che utilizzano il territorio per vivere ed è compito delle amministrazioni mettere in atto tutti gli strumenti per limitare i danni derivati da impatti improvvisi. In Italia ed all'estero, in particolare, già da tempo si stanno mettendo in atto iniziative per ridurre i problemi da impatto con la fauna selvatica; si va dai catarifrangenti blu (il blu è un colore considerato di pericolo da parte degli animali) collocati ai bordi delle strade, alla irrorazione di odori repellenti olfattivi e gustativi, ci sono i semafori intelligenti che si accendono e suonano (allontanando l'animale), se nel raggio di 50 mt. c'è la presenza di un animale; ci sono anche tanti corridoi creati apposta, mediante inviti siepati o altro, per indirizzare gli animali in passaggi sopraelevati, tunnel, attraversamenti protetti ecc.ecc..

Vengono in questi modi molto limitati gli impatti con le auto ma non solo contro caprioli e cinghiali ma stiamo parlando di orsi, cervi, e altri animali di grossa mole; questi impatti hanno certamente peso sui danni alle vetture e a volte causano feriti se non addirittura decessi con tutte le conseguenze immaginabili. Al pari, per l'animale che è stato investito, ci sono sofferenze fisiche e traumatiche enormi che però subiscono spesso l'indifferenza, l'arrabbiatura dell'investitore, la latitanza delle istituzioni che non mettono in pratica ciò che è stato stabilito per legge, lasciando il povero animale a soffrire le pene dell'inferno e lasciando allo stesso modo chi vuole intervenire per soccorrerlo ma non sa come fare o quantomeno, chiamando i numeri adeguati, riceve risposte non altrettanto adeguate e l'animale agonizza per ore.

A Piacenza si è solo capaci di fare piani di abbattimento? Con tutte le conseguenze negative su fauna inseguita e ferita o uccisa fin sulle strade? Su adulti e bambini che assistono a scene cruente pessime? Alle amministrazioni il compito di fare le cose per bene perché gli strumenti esistono ed a noi di avere più coscienza, sensibilità e buon senso; non siamo i padroni del mondo.



Peso: 24%